

Public Eye Award 2014: il premio della vergogna a Gap e Gazprom

23 gennaio 2014

Davos, 23.01.2014 - A margine del Forum economico mondiale (WEF), la Dichiarazione di Berna (DB) e Greenpeace Svizzera hanno assegnato oggi a Davos i temuti Public Eye Award. Il premio della giuria è stato assegnato al gigante americano del tessile Gap, che blocca riforme efficaci nell'industria tessile. Oltre 280'000 persone hanno votato quest'anno online per l'attribuzione del voto del pubblico. Con un solido vantaggio sulla concorrenza se lo è aggiudicato la compagnia petrolifera Gazprom, un altro caso emblematico di pratiche commerciali irresponsabili a spese dell'umanità e dell'ambiente.



2014: Gap & Gazprom

«Dobbiamo fare in modo che il nostro modello economico sia compatibile con il nostro sistema di valori, e non che ci venga dettato dai mercati. I Public Eye Award ci ricordano i valori che abbiamo perso per strada», ha dichiarato Tomáš Sedláček, noto economista della Repubblica Ceca e relatore principale alla conferenza stampa di quest'anno. Mentre al WEF i leader dell'economia discutono sulle sfide FUTURE, la campagna internazionale dei Public Eye Award attira l'attenzione sui più gravi casi ATTUALI di violazione dei diritti umani e delle norme ambientali. È vero che il WEF di quest'anno si occupa anche di temi legati alla salute e all'ambiente, ma oggi non basta più servire ai media luoghi comuni di facile impatto. I Public Eye Award chiedono un esame critico del modello economico attuale, misure concrete e norme vincolanti per gli Stati e le multinazionali.

Alla conferenza stampa di Davos, Tomáš Sedláček, già consigliere di Václav Havel, ha illustrato un nuovo pensiero economico che dimostra il fallimento dei modelli classici nell'economia. «In realtà, non sono i modelli matematici classici che determinano il successo o il fallimento delle economie pubbliche, ma sistemi di valori che esulano dalla razionalità matematica», ha sostenuto Tomáš Sedláček. Brid Brennan, del Transnational Institute of Policy Studies (TNI), ha quindi presentato le conclusioni dell'ultimo rapporto State of Power del suo istituto, che analizza il potere delle multinazionali e mostra come queste continuino ad approfittare della crisi economica.

Malgrado il più grave incidente industriale del Paese, il crollo della fabbrica Rana Plaza che ha provocato la morte di oltre 1100 persone e innumerevoli feriti, il colosso del tessile americano Gap si rifiuta ancora di firmare la convenzione vincolante «Accordo sulla prevenzione degli incendi e la sicurezza degli edifici in Bangladesh». Proponendo invece un proprio pseudo-accordo, l'azienda blocca di fatto riforme essenziali volte a migliorare le condizioni di lavoro nell'industria tessile. «Gap si rifiuta tuttora di impegnarsi contrattualmente a collaborare con i suoi fornitori e con i sindacati locali e internazionali per colmare le lacune di sicurezza nelle fabbriche e far sì che i lavoratori abbiano il diritto di rifiutare di lavorare in condizioni pericolose» ha spiegato Kalpona Akter, sindacalista bangladese. Kalpona Akter sa per esperienza personale cosa vuol dire essere una lavoratrice bambina nell'industria tessile. Oggi è direttrice del Bangladesh Center for Workers Solidarity ed è riconosciuta a livello internazionale per il suo impegno militante. All'odierna conferenza stampa ha denunciato le condizioni di lavoro disumane nell'industria tessile in Bangladesh.

Dopo l'arresto degli Arctic 30, Gazprom, la più grande azienda russa, è ormai diventata sinonimo dello sfruttamento dell'ultimo sistema ecologico intatto dell'Artico. Le rischiose trivellazioni petrolifere di Gazprom nell'Artico sono state denunciate nel mondo intero, e per ottimi motivi. Le condizioni estreme, quali temperature che raggiungono i -50 gradi Celsius, superfici ricoperte di ghiaccio, violenti tempeste e oscurità, rendono le trivellazioni nell'Artico particolarmente rischiose. Gazprom vi fa fronte con un piano di emergenza del tutto insufficiente e una tecnica antiquata: la piattaforma Prirazlomnaya utilizzata per l'avventura nell'Artico è composta in parte da elementi di vecchie piattaforme del Mare del Nord ed è rimasta per anni ad arrugginire in un cantiere navale di Murmansk. Nel dicembre 2011, il capovolgimento della piattaforma petrolifera di Gazprom Kolskaya ha provocato la morte di 53 lavoratori. Nello stesso anno la sola Gazprom si è resa colpevole di 872 fuoriuscite di petrolio, più di tutte le altre compagnie petrolifere al mondo. «Gazprom è la prima compagnia petrolifera al mondo a trivellare i fondali ghiacciati dell'Artico alla ricerca di petrolio. Il bilancio in materia di sicurezza è catastrofico. Nel mondo intero Gazprom viene oggi denunciata per le sue misure insufficienti in materia di sicurezza e di tutela ambientale e per la sua mancanza di trasparenza. Tutto questo fa di Gazprom il vincitore ideale del premio del pubblico 2014 per pratiche commerciali irresponsabili. La pressione pubblica continuerà ad aumentare fino a che Gazprom non abbandonerà definitivamente i suoi piani disastrosi nell'Artico», ha affermato Kumi Naidoo, direttore esecutivo di Greenpeace International.